

## OMELIA

### *nella Messa Crismale 2010*

**1.** Rendiamo grazie a Dio perché anche quest'anno ci concede di ritrovarci per celebrare la Messa del Crisma e accogliere gli Oli, i segni che, benedetti e santificati, ci rendono simili a Cristo, "consacrato con l'unzione". Sia pure benedetta la Chiesa che, oggi, a noi sacerdoti domanda di rinnovare le promesse fatte al momento dell'Ordinazione. Quel giorno, il Vescovo unse le palme delle nostre mani col santo Crisma e pronunciò queste parole: "Il Signore Gesù Cristo, che il Padre ha consacrato in Spirito Santo e potenza, ti custodisca...".

*Te custodiat!* Risentiamole nell'intimo del cuore, quelle parole. Le risentano specialmente i sacerdoti, che quest'anno celebrano una ricorrenza giubilare: Don Francesco Bruschini, Don Bruno Meneghini, P. Quintino Rocchi OFMCONV e P. Pietro Alessio OSFS, che ricordano 50 anni di ordinazione e D. Marco Sciattella, di cui ricorre il 25° di ordinazione. *Te custodiat!* Quanto a me, mentre vi affido tutti al Buon Pastore, ricordo nella preghiera con particolare e paterno affetto i cinque presbiteri, che sino ad oggi ho ordinato per la nostra amata Chiesa di Albano e gli altri sei, che, durante il precedente ministero episcopale, ordinai per santa Chiesa di Oria.

*Te custodiat!* Siamo stati unti col Crisma per *essere custoditi*. Lasciamoci allora trasportare dalla suggestione del verbo "custodire" (*tēreō*), che nel linguaggio giovanneo è davvero ricco di molti e positivi significati. Risentiamolo, anzi, dalle labbra stesse di Gesù, che prega: "Padre santo, custodiscili nel tuo nome... Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome... Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno..." (Gv 17, 11-15). Sentiamoci, perciò, custoditi, protetti e sostenuti da Dio. Nel profumo del santo Crisma riconosciamo la memoria che "il custode di Israele" non dorme, né si assopisce (cf. Sal 120 [121], 4). Sant'Agostino predicava che una sola volta egli si è addormentato e lo ha fatto per noi sulla Croce; una volta risvegliatosi con la risurrezione, però, il Signore non dormirà mai più (cf. *Enar. in Ps.* 102, 10; 120, 6.14: PL 37, 1234; 1610.1617).

**2.** Quest'anno il Crisma sarà profumato con l'olio di nardo, un aroma che nell'antichità era ritenuto tra i più pregiati. È lo stesso profumo di cui si narra nel Vangelo riguardo a Maria, la sorella di Lazzaro e Marta, che durante cena consumata a Betania "prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cospargesse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo" (Gv 12, 3). È l'omaggio dell'amore, che anche noi vogliamo rendere a Gesù. Diversamente da Maria, però, noi già sappiamo che, a sua volta, anch'Egli vorrà lavare i piedi ai suoi discepoli. Quale misteriosa reciprocità d'amore! La Chiesa ne è tutta inondata.

Anche di quel profumo di autentico nardo l'evangelista aveva fatto dire a Gesù che lo si sarebbe dovuto "conservare". In un'interpretazione medievale dei riti della Messa si spiega che quando il sacerdote introduce il Prefazio rivolgendosi ai fedeli il saluto: *Il Signore sia con voi*, è come se invitasse tutti i fedeli ad avvicinarsi al Signore rivivendo il momento in cui Maria lo unse col purissimo nardo. Perciò subito il sacerdote aggiunge: *In alto i nostri cuori*, perché tutti possano rivolgersi al Signore e ringraziare il Padre per la "cosa buona e giusta", che si compie nel mistero. È la Chiesa, scrive questo autore, la *mulier unguentaria*, la donna che ancora oggi porta i profumi (INNOCENZO III, *De sacro altaris mysterio*, cap. 61: PL 217, 835).

La spiegazione medievale non è fuor di luogo. Il nome di Gesù – aveva già detto sant'Ambrogio – è profumo che si espande (cf. *Cant* 1, 2). Questo aroma esisteva da sempre, poiché, come in uno scrigno celeste, era conservato fin dall'eternità presso il Padre. Soltanto gli angeli, però, potevano odorarlo. Il Padre, allora, continua il santo Dottore, aprì quel vaso sicché quel profumo poté giungere sino all'estremità della terra. Nel mistero dell'Incarnazione il Padre emise la fragranza del Figlio. Cristo stesso si umiliò fino alla morte proprio per effondere su di noi quell'unguento (cf. *Fil* 2, 7). Esso d'allora fluisce ininterrottamente, né mai si esaurirà. Conclude perciò Sant'Ambrogio: "Prendi il tuo vaso e avvicinati perché questa fragranza t'inebri. Prendi l'unguento e spalmalo. Chiudi, però, il tuo vaso perché non svanisca. Chiudilo con la chiave dell'integrità. Chi possiede questo unguento riceve Cristo. Tendi la tua mano a Cristo e il tuo gesto diffonderà il profumo della tua fedeltà" (cf. SANT'AMBROGIO, *De Virginitate* cap. XI-XII: PL 16, 282-284).

L'esortazione di Ambrogio era rivolta alle vergini. In questa Messa Crismale, però, possiamo ben applicarlo a ciascuno di noi. Tutti, infatti, come scrive l'Apostolo, siamo chiamati a diffondere il "buon profumo di Cristo" (2Cor 2, 15). Possiamo, anzi, prendere come nostro esempio il Servo di Dio Giovanni Paolo II. Di lui, facendo l'altro giorno memoria nel quinto anniversario della morte, il Papa ha detto: "Ciò che lo muoveva era l'amore verso Cristo, a cui aveva consacrato la vita, un amore sovrabbondante e incondizionato. E proprio perché si è avvicinato sempre più a Dio nell'amore, egli ha potuto farsi compagno di viaggio per l'uomo di oggi, spargendo nel mondo il profumo dell'Amore di Dio" (BENEDETTO XVI, *Omelia* del 29 marzo 2010). Celebrando in questo "anno sacerdotale" la Messa del Crisma, sentiamoci soprattutto noi, miei fratelli sacerdoti, responsabili del buon odore di Cristo.

**3.** Fra poco il *Prefazio* liturgico ci ricorderà che siamo stati ordinati per essere servi premurosi del popolo di Dio, perché lo nutriamo con la Parola e lo santifichiamo coi Sacramenti, specialmente preparando la mensa pasquale dove si rinnova il sacrificio dell'umana redenzione. Con una espressione sintetica (che in fase redazionale, fu proposta dal vescovo francese C. De Provenchères) il n. 6 del decreto *Presbyterorum Ordinis* del Vaticano II afferma che i sacerdoti sono "educatori nella fede", *in fide educatores*. Per quanto inconsueta, l'espressione è suggestiva ed ha una certa efficacia.

*Nella fede.* Una "fede" è di per sé condizione necessaria per ogni forma di educazione. Chi non crede a niente, non può educare. Se noi, però, come vogliamo fare, ci riferiamo alla fede teologale, allora dobbiamo sapere che "educare le nuove generazioni alla fede è un compito grande e fondamentale, che coinvolge l'intera comunità cristiana". L'affermazione è del Papa. Subito dopo ha aggiunto che la certezza e la gioia di essere amati da Dio "deve essere resa in qualche modo palpabile e concreta per ciascuno di noi, e soprattutto per le giovani generazioni che stanno entrando nel mondo della fede" (BENEDETTO XVI, *Discorso* al Convegno ecclesiale di Roma del 5 giugno 2006).

C'è dell'altro. Essere *educatori nella fede* comporta anche trovare in essa la risorsa spirituale per l'impegno educativo. Educare, soprattutto per un sacerdote vuol dire stabilire una *dedizione generativa* finalizzata al paolino *donec formetur Christus in vobis* (Gal 4, 19). Ma è proprio la fede a donarci la certezza che in ogni persona umana c'è, inalienabile e inviolabile, la dignità di creatura voluta da Dio a sua immagine (cf. Gen 1, 17) e che ogni battezzato è nella regale condizione di "figlio nel Figlio" (cf. Rom 8, 5-17). L'opera educativa, allora, è un'impresa davvero enorme, che se ci pone in relazione con la libertà di ciascuno, ci chiede pure di fare i conti con la temperie culturale in cui siamo immersi. Educare, per questo, comporta di sicuro l'offerta di tutta una ricchezza di valori umani e cristiani e la loro conseguente testimonianza, ma esige pure reattività nei confronti dei disvalori propri di una mentalità pagana, com'è divenuta la nostra; domanda di non farsi sedurre dal fascino delle "passioni tristi" (M. Benasayag e G. Schmit) e richiede, anzi, di resistere all'adorazione degli idoli innalzati da una società consumistica, che non lascia posto alcuno all'etica; ha bisogno di una bussola per orientarsi in una realtà globalizzata, dove si rischia di non essere più certi della propria innocenza morale (Z. Bauman) e in una condizione dove alla morte di Dio è, altrettanto allegramente, succeduta la "morte del prossimo" (L. Zoja).

Educare vuol dire fare nascere un *uomo nuovo*. Forse, però, solo ora a noi è dato di sperimentare con tanta virulenza la lotta di cui scriveva San Paolo quando agli Efesini: "la nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso..." (Ef 6, 12). Ciò rende ancora più essere convinti che l'educazione è *speranza*. Essa, infatti, deve sapere leggere non solo le paure, ma pure i sogni; deve sapere fare credito alla vita. L'educazione "non accetta lo scoramento totale, sa riconciliarsi con il male di vivere; con il desiderio di non entrare inutilmente nelle sue vicissitudini... L'educazione *sfida* la nostra amarezza, dinanzi all'impossibilità di immaginare diversamente il mondo" (D. Demetrio). Questo, noi cristiani e anche noi sacerdoti possiamo farlo, perché *sappiamo in chi abbiamo riposto la nostra fede* (cf. 2 Tim 1, 12).

**4.** Per essere *educatori nella fede*, però, c'è bisogno di una condizione preliminare, che si potrebbe descrivere così: per essere capaci di *generare* e di *alimentare* la vita (che è poi il significato dei due verbi latini *ēdūco* ed *edūco*, cui è legato il nostro "educare"), occorre coltivare un sano rapporto con la vita nel suo insieme. Richiamando quella che nella religione dell'antica Roma era la funzione delle vestali, cioè di

custodire il fuoco sacro, un autore spirituale contemporaneo ha scritto che questa potrebbe essere una bella immagine anche per un sacerdote: “custodire il fuoco, affinché le persone non si spengano, affinché ciò che le mantiene vive nel loro intimo non vada perduto” (A. Grün). Per farlo è necessario ravvivare quotidianamente il “dono” ricevuto (cf. 2 Tim 1, 6). È l’unico modo per essere *educatori nella fede* credibili e affidabili; per essere sacerdoti capaci di generare e di alimentare la vita *donec Christus formetur*.

È ciò che hanno fatto i santi educatori come Don Alberione, che di questo progetto paolino fece il suo cardine educativo. Penso anche a Don Bosco e alla sua massima: “l’educazione è cosa di cuore, Dio solo ne è padrone”. Così don Bosco c’insegna che l’educazione è prossimità amorevole, dedizione senza riserve, ascolto paziente e sommo rispetto. Perché, poi, non aggiungere i tanti sacerdoti della nostra Chiesa diocesana, che esemplarmente hanno educato ed educano intere generazioni di cristiani? È bello che il nostro mensile *Millestrade* ne stia evidenziando alcune figure.

Con infinita riconoscenza, tanto maggiore quanto più false e tendenziose sono le insinuazioni propalate in questi tristi giorni, ricordiamo specialmente il Papa Benedetto XVI cui, in attesa del suo arrivo a Castel Gandolfo, inviamo ora un pensiero colmo di filiale affetto. “In tutta l’opera educativa nella formazione dell’uomo e del cristiano non dobbiamo per paura o per imbarazzo lasciare da parte la grande questione dell’amore”, egli disse al Convegno romano del 2007. Sono parole energiche, che di tutto cuore accogliamo. Non dobbiamo per paura, o per imbarazzo lasciare da parte la grande questione dell’amore! Perciò voglio concludere con le parole scritte da un sacerdote da noi tutti ben conosciuto. Si tratta del padre P. G. Cabra, che è venuto più volte in Albano ed ha pure parlato al nostro Clero. Egli appartiene alla Congregazione del padre G. Piamarta, che da settant’anni semina tanto bene nella nostra Chiesa diocesana. La sua testimonianza si trova ne *L’Osservatore Romano* di oggi. Scrive:

“Anche nei giorni dell’accusa e del dileggio mediatico, non mi vergogno di dire che non mi sono vergognato d’essere prete. Alcuni preti sono stati incolpati di pedofilia? Una vergogna, ed è giusto fare pulizia dove c’è sporcizia. L’espressione, presente già nell’*Introduzione al cristianesimo* di Joseph Ratzinger del 1968, è stata usata, per la prima volta riferita alla Chiesa, dal cardinale Ratzinger durante la *Via crucis* al Colosseo, suscitando sorpresa. E ora vorrebbero coinvolgere anche lui. Ma non lo avevano chiamato «pastore tedesco», per la sua inflessibile disciplina? Detto questo, non mi vergogno di appartenere a una «categoria» di persone che ha dedicato la propria vita a preparare i ragazzi e i giovani alla vita, che ha avuto il coraggio di promuovere con la parola e con l’esempio - sì, proprio con il buon esempio - l’ideale d’una vita pulita, seria con sé e con gli altri, rispettosa, generosa. Penso in questo momento agli ottimi sacerdoti che mi hanno educato, a quelli che ho conosciuto nel mio lungo ministero, che hanno vissuto per gli altri, ponendo la dignità della persona - specialmente dei bambini e dei giovani - alla base del loro servizio pastorale. Penso anche ai casi di vere e proprie calunnie, che hanno distrutto delle vite innocenti. E di fronte a questo infuriare mediatico non posso non vedere anche l’avidità di chi - e non sono certo le vittime - sfrutta il caso a suo vantaggio; penso a conduttori di programmi televisivi deleteri, che irridono a ogni ideale e che oggi fanno gli scandalizzati. Penso alla buona occasione per infangare la Chiesa e svalutare la sua dottrina che resiste all’andazzo generale, non piegandosi ad accondiscendere a confondere il male con il bene, il pulito con lo sporco. Penso ai santi preti, che non sono pochi, e a quelli onesti, che sono molti, ricordando i quali, mi sento spinto a guardare avanti con fiducia. Non sono così cieco per non vedere le cose che non vanno, prima in me e poi negli altri. Ma il bene maggiore non è di abbassare l’ideale, ma di innalzare il livello della mia vita, di sentirsi tutti più umili, più uniti nella Chiesa, di non lasciare troppo soli i nostri preti, di pregare per loro, di sostenerli con il nostro calore umano. Soprattutto a non scagliare troppo facilmente la prima pietra. No. Non mi vergogno d’essere prete. Mi vergogno solo di non essere un santo prete”.

Sono certo che ogni nostro sacerdote vorrà con me sottoscrivere queste parole e il Signore ci benedica tutti. Amen.

*Basilica Cattedrale di Albano, 1 aprile 2010 - Messa Crismale*

✠ **Marcello Semeraro, vescovo**